



il CASTELLO

Periodico Cavaresi di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 — CAVA DEI TIRRENI (SA) — Italia — Tel. 841625 - 841493

TUTTI FELICI E CONTENTI

E così abbiamo votato ancora una volta, e siamo rimasti tutti felici e contenti. Contenti i partiti politici perché ognuno di essi ha ritenuto di aver vinto. Contento la massa del popolo italiano, che è stata rassicurata che nulla di straordinario succederà e le cose continueranno ad andare come prima, contento il partito socialdemocratico italiano, che ritiene di aver avuto dal corpo elettorale la riprova della validità della sua politica e della formula governativa del tripartito.

Non contenti invece gli uomini di buona fede e di buona volontà che hanno ingrossato quelle file che non dobbiamo chiamare degli scontenti, ma di coloro che pur tengono ancora un cervello in testa e non lo hanno portato all'ammasso; perché il cervello non si porta all'ammasso soltanto quando c'è paura dell'olico di ricino o delle mangonellate, o quando te ne fanno il lavaggio nelle cliniche psichiatriche o ti deportano in Siberia, il cervello si porta all'ammasso anche e soprattutto quando con l'arte subdola sottile della democrazia degenerata in partocrazia, ognuno ti decanta la propria vittoria elettorale e ti imborsoni il popolo: questo popolo che, schiavo da millenni, ebbe soltanto qualche breve lustro di vera democrazia subito dopo il disastro della prima guerra mondiale.

Coloro che non han portato il cervello all'ammasso non sono, di certo, rimasti soddisfatti ed euforici al risultato elettorale, perché sanno che mutando il posto ai fattori di una addizione il risultato non cambia, e che, sempre in matematica, che non è una opinione, sottraendo un certo numero ad una parte di una equazione, ed aggiungendolo ad un altro fattore della stessa parte, il prodotto non cambia e l'equazione rimane sempre la stessa. E così sanno che quel certo progresso che si è registrato nel P.S.I. non produce un bel niente, perché il tripartito rimane sempre tripartito e rappresenta sempre il 53 per cento dei voti nazionali, cioè una maggioranza del solo 3 per cento, che può vacillare non tanto per le inconstanze degli animi di quei 53 per cento, ma soprattutto per le combinazioni temporali, che sono sempre in agguato per far diventare minoranza in Parlamento quello che crede di essere la maggioranza a numeri ed a chiacchiere.

Le cose quindi continueranno ad andare avanti, come prima e come prima la politica italiana si dibatterà nella morta gara delle giunte difficili e del P.S.I. che tiene un piede a terra ed un piede nella siffo, illudendosi di trarre profitto dall'una e dall'altra parte.

Le cose continueranno ad andare avanti così, e noi ci consumeremo sempre più, avvicinandoci lentamente ma inesorabilmente all'ora fatale, in cui questa nostra povera Italia sarà soffocata dal fallimento completo per la insipienza di coloro, vuoi politici che economici e dotrinari, che hanno creduto di aver avuto in regalio la sapienza di Salomon e la saggezza di Solone, e non sanno, perché non lo hanno mai studiato, che la economia è soggetta a regole drastiche, le quali non consentono che si possano impunemente bistrattare o tenere in non calo.

Così il valore della nostra moneta continua a scendere, perché il quoziente della inflazione continua ad aumentare, e coloro che ci co-



mandano non si accorgono o non sanno comprendere che un buon medico quando vede che una medicina non va bene per un ammalato, cambia cura e cerca di trovare la medicina adatta.

La nostra moneta continuerà a svalutarsi ed un giorno saremo tutti pizenati, salvo, si intende, i pescicani e coloro che si troveranno ai posti comodi di comando.

E' degli uomini e dei popoli l'alternarsi delle fortune e delle miserie, e noi che dalla storia e dalla vita abbiamo appreso quel tanto che ci fa essere stoici, non piangeremo sulle nostre sventure, ma le saluteremo come la fine di una brilla avventura per l'inizio di un domani migliore.

Quello che ci rattrista è soltanto che «Il Castello» sarà costretto anche a far tacere la sua voce per impossibilità economica a correre dietro a questa piazza svalutazione. Ed allora sarà un'altra libera voce che sarà costretta a tacere! Ma di questo ne parleremo in qualche prossimo numero.

Domenico Apicella

LA ELEZIONE

La elezione è quella tale che la voltì e poi la giri, la rivolti e la rigiri, per lasciarti tali e quale!

DOMENICO APICELLA

I risultati elettorali a Cava

Nonostante che gli elettori covesi si siano dilaniati secondo il deprecabile costume delle lotte interne agli stessi partiti, e la maggior parte dei candidati siano rimasti delusi perché non credevano che il Collegio di Cava per le Provinciali è il più difficile, ci siamo comunque salvati perché abbiamo avuto un Consigliere alla Regione (il prof. Eugenio Abbri, democristiano) ed un Consigliere alla Provincia (Francesco Galdi, comunista).

Ecco come si è votato a Cava: 1) Per la Regione 11.623 voti (39%) sono andati alla DC (cinquemila di questi, però, sono stati dai vari correntisti di Cava dirottati per non coinvolti); 9.219 (31,20%) ai Comunisti; 2.803 (9,50%) ai Socialisti; 1.679 (5,67%) al Partito Rep. Ital.; 2.440 (8,25%) al M.S.I.; 800 (2,70%) al P.S.D.I.; 402 (1,35%) al P.D.U.P.; 399 (1,35%) alla Dem. Prol.; 195 (0,68%) al P.L.I.;

2) per il Collegio Provinciale: 7.608 voti (31,5%) al P.C.I.; 7.483 (30,73%) alla D.C. (9,85%) al M.S.I.; 2.062 (8,46%) al P.S.I.; 1.126 (4,62%) al P.R.I.; 923 (3,79%) al P.S.D.I.; 572 (2,34%) al P.L.I.

LETTERA AL DIRETTORE

Caro Domenico,
quale «verace» cavaresi, nonostante i lunghi anni di lontananza, per motivi professionali, potrebbero farmi considerare un po' «foresta», plaudo alla nobile iniziativa del prof. Avagliano, intesa a rivoluzionare, rinverdire la toponomastica di Cava.

Infatti perché ricordare ancora ed in un'epoca di negazione di ogni valore etico: Roma, Italia, Umberto I, Vittorio Veneto, o il militarista gen. Parisi, o il bellicista Marcello Garzio, reo di essere caduto per la Patria e non per il paese, o il senatore De Marinis?

E' tutto ciarpame retorico e nostalgico che va cancellato con un colpo di spugna perché Cava si adegui sempre più ai tempi.

E' giusto, quindi sostituirli con personaggi che, a parere dell'Avagliano, hanno dato maggior lustro alla cronaca paesana, e poiché di molti di essi, confessò, ne ignoravo sino ad ieri l'esistenza mi piacerebbe, per mia scienza, conoscere qualche cenno biografico.

Per non essere di meno, propor-

rei anche io di dedicare qualche strada cittadina al non mai abbastanza compianto dittatore rosso Tito, tanto amato e venerato dai dolmatali, istriani, tisilini, per le sue opere di bene, le foibe, all'inconoscibile pacifista, distensionista Breznev, protettore dei popoli oppressi come l'afghanistan, all'intenso Fidel, che rischio, meschino, di restar solo a Cuba, al propaginatore dei diritti dell'uomo il mentecatto santo-ne persiano, ed infine all'ex asciutto libico, un tempo orgoglioso di illustrare gli stivali agli ufficiali coloniali italiani ed ora assunto a ruolo di dittatore del deserto.

Per il bene cittadino, ti consiglierò, caro direttore, di volerne sposare la causa, propagandandola attraverso «Il Castello», radio e TV locali e tramandare così ai posteri il nome del proponente in modo che anch'egli possa aspirare ad essere ricordato un giorno con una lapide cantonale di una strada del centro storico.

Caro saluti

Elio Siani

CAMERE DEL POPOLO

Una migliore società, più libera, nati dalla Divina Sapienza, per il pacifica e ordinata, pensiamo si bene e la pace della nazione, che possa attuare con la istituzione delle Camere del popolo, a cui accederanno i Consiglieri popolari, già menzionati in precedenza («Il Castello» marzo '80), per consigliare sane proposte di leggi e collaborare con gli Organi del Paese per una più efficiente dirigenza a tutti i livelli.

(Salerno) ANGELO TURCO

Continuano le lamentele per l'immondizia che imbruttisce Cava e cagione della inadeguatezza dei servizi di raccolta dei rifiuti e di sorveglianza degli abusi di coloro che di notte e di giorno buttano ogni sorta di rifiuti per le strade (perfino vasi di gabinetto e stabbioni che dovrebbero essere portati a rifiuto da quegli stessi che debbono liberarsene). Noi però, che riteniamo di «spartire sempre il giusto», diciamo, sì, pesto alla pubblica amministrazione, ma diciamo anche ai cavesi, salvando la pace dei buoni: «Site mai mappato l'infelice, e ve mimerate 'i stò nt' a schifaze» perché prima voi dovreste essere dei buoni cittadini e poi avreste il diritto di gridare contro i pubblici amministratori. Ma oggi si è cambiato il mondo, e non se ne capisce più niente, direbbero i nostri antenati se potessero risorgere per operare di magia, ed assistere agli spettacoli ai quali dobbiamo assistere di buona volontà a rendere innocui i malintenzionati, giacché quelli di buona volontà pur li conoscono gli scalmanati!

Infatti, l'attuale sistema elettorale, poco felice e democratico, per accedere alle pubbliche Camere legislative e consiliari, crea quello stato di odio fra gli uomini e forze politiche, che scaturisce ineluttabilmente dall'acutissima lotta per la frenetica corsa alle radiose poltronie parlamentari (e consiliari, pure redidizie).

Cittadini, ci auguriamo che gli uomini responsabili che reggono le sorti del nostro Paese siano illuminati.

L'...«ONESTA'»

Caro Apicella, «onesti» siamo i «solì», mi siamo circondati dai... «maritioli»; ve ne son tanti e, sono persuaso, che proprio più nessuno ci fa caso. Trovare ancora oneste le persone diventato e rottimo «occasione»; prima la gente si «scandalizzava» se un «fatto disonesto» capitava, ora tutto è combinato ed è per questo che «scandalo» è trovare un... «uomo onesto». Non v'è «categoria» che ne sia «immune», la «delinquenza» è un «fatto» ormai «comune», e, assieme a quella ch'è di «professione», c'è totale delinquenza di «occasione», sì, perché non si trova solamente il «delinquente» proprio «delinquente», che ne fa suo «mestiere» e «naturale» e che ha... «rappresentanza sindacale», vale a dire la «mala» nominata, ch'è sempre maggiormente «organizzata», mi spiega ancora meglio di così: «è esercitata» col... «lavoro nero»,

«è esercitata» come per... «Hobbi», un «hobby» che assicura un buon effetto e da lì... «utile» assieme col... «dilett»; perché, passando a «disonestà sponda», il «compenso» si «aumenta» e si «arrotonda». E, per questo, qui vanno nominati non solo «funzionari altolocati», ma neanche ne restano al di fuori perfino i ben pagati «calciori» e, come ben lo sì, sono finite per essere «truccate» le «partite». E questo è solamente quello certo, vole a dir solo quello che è «scoperto»: chissà poi quanto è quello che si fa che non si «scopre» e mai si «scoprirà», perché, pure chi dava «controllare», a sua volta si mette ad «imbrogliare» ed è per questo che non si capisce perfino chi il «custode»... «custodisce». Caro Apicella, tutto ormai va a male: oggi la «delinquenza» è... «generale». Perciò dicevo, vedo ti «consoli» che «onesti» siamo lo e te, ma siamo «solì», e, sì, che cosa aggiungi ancora appresso? Che la «onestà» è uguale a... «fesso».

(Napoli) Remo Ruggiero

LA VITA DI UNA CITTÀ
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

Nel quadro dei servizi di prevenzione e repressione dei reati in genere, disposti dal Dirigente del Commissariato di P.S. di Cava de' Tirreni, V. Questore dott. A. Delle Cave, in questo territorio, con posti di blocco fissi e mobili, il M.Ilo di P.S. Vincenzo Ingenti, il Brigadiere di P.S. Emanuele Montella, la Guardia di P.S. Bernardino Lamberti, hanno tratto in arresto: Sabato Chiappa di Vincenzo e di Lucia Oliva, nato a Pagani il 14 maggio 1961, ivi residente alla via Andrea Tortora n. 51, perché responsabile di furti con destrezza, (scippi), nei confronti di Giovanna Vitale da Cava de' Tirreni - via Carlo Santoro, 81; Assunta Altobello da Cava de' Tirreni C.s. Italia, 121; Maria Leppariello da Cava de' Tirreni - via A. Nigro, 13;

Rosa Lomberti di Francesco e di Antonietta Santochirico, nata a Cava de' Tirreni il 23-11-1949, ivi residente alla via Quadriviale, 2, perché colpita da «Ordine di carcerazione», dovendo scontare mesi sei e giorni 20 di arresto perché inadempiente ai vincoli della Sorveglianza speciale della P.S., emesso dalla Pretura di Cava de' Tirreni.

Inoltre nel corso dei predetti servizi, sono state controllate n. 223 autovetture, ed identificate n. 350 persone, di cui 20 accompagnate in ufficio per accertamenti e successivamente rilasciate.

Sono state altresì elevate, n. 51 contravvenzioni per infrazione al Codice della strada.

x x x

Nella notte tra il 5 ed il 6 Giugno qualche teppista, per non qualificarsi diversamente, appiccicò il fuoco alla corrispondenza imbucata dopo le ore 19 nelle buche dell'Ufficio Postale di Via A. Sorrentino. Si sviluppò un incendio che distrusse tutta la corrispondenza e danneggiò il mobile della direzione. Accorsero i pompieri che smorzarono le fiamme evitando che si diffondessero e recassero maggiori danni.

x x x

Rappresentanti di 18 Nazioni di quattro continenti hanno partecipato alla 4a Edizione dei Giochi Mondiali Studenteschi svoltisi a Torino dal 1° al 7 Giugno, indetti dalla Federazione Internazionale delle Sport Studenteschi, ed organizzati dal Ministero della P.I. con la collaborazione della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino, dei CONI e delle Federazioni sportive.

x x x

Alba Conzales (scultore in marmo e bronzo), Toni Munzlinger (grafico) e Luciano Regatieri (fabbro), hanno inaugurato il 31 Maggio una Mostra allestita appositamente per loro dalla Fondazione Viani, nella città di Viareggio, Viale dei Tigli. La mostra, patrocinata dalla Regione e da molti Comuni della Toscana, con l'auspicio dell'Azienda Autonoma Riviera della Versilia, resterà aperta dalle 17 alle 23 fino al 20 Agosto p.v.

x x x

Dal 31 Maggio al 15 Giugno presso il Centro d'Arte «Frati Sola» del Convento dei nostri Francescani ha esposto il pittore Felice Santoro, che, attraverso un accurato rifacimento si riaffaccia alla figurazione ottocentesca, come ha scritto Gaetano Civale nella presentazione. Le opere esposte, comprese le miniature, sono state settanta.

SU' RACCONTA!

Don Peppino e il terrazzino

Di don Peppino ho già parlato quando scrissi di lui e del « passo e fiume », ossia di quella che in diritto si chiama più appropriatamente servizio di passaggio. Don Peppino ora conta ottantasei anni in ottima salute, ed avendo letto che un poeta straniero ha scritto che ora la media della durata della vita umana si è elevata e che con l'ausilio dei ritrovati della scienza l'uomo può benissimo aspirare a compiere centocinquanta anni, si è messo di buon buono per quel traguardo, e noi gli auguriamo sinceramente di raggiungerlo, anche se il nostro traguardo è soltanto di cento anni, e certamente moriremo prima di lui.

Dunque, don Peppino era « causuolo », e lo è tuttora anche se si è fatto più prudente dall'esperienza che è « mmelega na causa agghilstate ca na causa vinta », il che significa che è meglio una causa conciliata che una causa vinta, perché nelle cause vinte anche il vincitore ci rimette le penne. Come mai?, vor chiedete. Embé, provate per credere! Don Peppino era domatore dei litigi, perché ci sono degni degli uomini che anche senza essere malvagi (giacché don Peppino non è un malvagio) si beano quando litigano con qualcuno davanti alla giustizia, lo invece sono tutto il contrario, perché, pur difendendo gli interessi degli altri e non i miei nella cause che ho curato e che ancora curo, trépidò ed ho le ore e maggiornamente i sonni tormentati, figuriamoci poi, quando dovevano d'entrare una causa personale.

Mi pare che si dica che non ci sia peggio medico che se stesso: comunque io dico che c'è un peggior avvocato che l'avvocato di se stesso, perché tanto il medico che l'avvocato quando applicano la loro scienza a pro degli altri sono sereni, e non certamente sono sereni coloro che sperimentano la propria saggezza in « corpore proprio », cioè sulla propria pelle.

Per soddisfare la sua passione per gli agoni forensi don Peppino, che non poteva permettersi il lusso di star sempre a litigare con qualcuno, fu portato naturalmente a frequentare lo studio di un avvocato sotto forma di commesso volontario; e così prese a frequentare ogni martedì il recapito a Cava del mio maestro napoletano che ogni martedì veniva qui a ricevere i propri clienti caversi ed a raggiungere il Tribunale di Salerno presso il quale aveva parecchie cause da curare.

Per don Peppino, e per Peppinello « i Martire » (un caro ometto non più alto di un metro, ma con tanto buonsenso e con tanta buona volontà, e che era il vero titolare della collaborazione servizievole dello studio cavese del mio maestro) il martedì era giorno di testa grossa, direi quasi di parato; insomma ero un giorno diverso dagli altri, grazie alla tanta gente con la quale venivano a contatto ed i tanti casi della vita che apprendevano. Io conobbi l'uno e l'altro perché presi protettiva forense, cioè imparai a fare l'avvocato presso il luminare di Napoli, e, come ogni giorno mi recavo nel di lui studio in Napoli, così ogni martedì ero presente al suo recapito di Cava.

Peppinello « i Martire » mi si affezionò subito, così come subito mi si affezionò don Peppino.

Peppinello sta ora nel fiore della gloria insieme con il nostro maestro, e credo che lassù stiano continuando le occupazioni di questo terro, e stiano aspettando che passino i trenta anni per me ed i quasi cinquanta anni che ci vogliono per don Peppino, perché possiamo riconoscere in pieno nell'oldiù il vecchio studio professionale dei bei tempi.

A don Peppino non parve vero quando suo cognato (che « causuolo » non era, ma quella volta non so come si incaponi) intraprese contro di lui una causa possessoria per un terrazzino situato nel fabbricato di loro proprietà comunale, proveniente da eredità comune. Don Peppino possedeva

questo terrazzino da più anni, quando il cognato prese ad offrire che quel possesso era abusivo perché il terrazzino apparteneva a lui, e per far valere il proprio pretesto dritto si rivolse al migliore avvocato di Cava.

Figuratevi don Peppino uscì fuori dai suoi ponni dalla contentezza,

per quella possibilità che si offriva di uno scontro tra il migliore avvocato di Cava ed il suo idolo napoletano.

Per la verità debbo dire che lo scontro sarebbe avvenuto soltanto per interposta persona, perché, essendo ormai già abilitato a difendere le cause davanti alla Prefettura, don Peppino mi pregò di difendere io questa causa, ma facendo io passare dell'avvocato di Napoli, che doveva stabilire la condotta di causa e curare la redazione delle difese, perché egli fosse più sicuro della vittoria.

Quando io cause fu tutta istruita e si doveva redigere soltanto la difesa finale, don Peppino fu costretto ad andare varie volte a Napoli, perché il maestro, indafforato in troppi grossi affari di giustizia, travasò il tempo materiale per compilare la comparsa conclusionale di quella lite che tonto stava a cuore al nostro comune affezionato amico. Finalmente, ad appena un paio di giorni dal termine utile per la presentazione, don Peppino se ne tornò da Napoli con due bei fogli di carta bollata e relative copie in velina, contentenenti la difesa scritta del nostro maestro luminoso. Don Peppino, tutto rosso in viso e gongolante di gioia, come prima cosa mi riferì che l'avvocato a Napoli gli aveva già letto la comparsa e gli aveva detto: « Don Peppi, dite a Mimi che presenti questa difesa e star tranquillo, che con questa difesa la causa è vinta! » Ed anche lui, don Peppino, che a turio di stare tra avvocati, pretendeva di essersi informato di diritto, diceva che stessimo tranquilli, che con quella ricetta la vittoria sarebbe stata certamente nostra.

Ahimè lo sono stato sempre scrupoloso come San Tommaso, ed anche per curiosità, quando fui solo a casa mia, presi a leggere quella comparsa; ma con somma sorpresa mi convinsi che con essa don Peppino avrebbe perduto la causa. Ecco l'allievo ingratto, direte voi! Ecco l'allievo che per gelosia denigrava il maestro Niente affatto: l'avvocato presso il quale feci la mia pratica era un grande avvocato, un luminare; ma poiché ogni grande uomo ha pur sempre il suo punto nero, ed i suoi punti neri, era più che normale che, indaffarato in tutta la mole di lavoro che la sua grande attività comportava, qualche volta anche il mio maestro non venisse giusto, e così io, che ero più fresco di studi avevo potuto intuire che nel modo in cui aveva preparato la difesa della causa di don Peppino, questi avrebbe avuto una brutta « scusata ».

La mattina dopo ne parlai a don Peppino e gli spiegai il come ed il perché con quella difesa avrebbe potuto perdere, anzi lo avrebbe certamente perduto. Il di lui cuore se ne scese nelle calze, ed il suo viso, che era stato rubicondo nel consigliarmi quei fogli di carta bollata e di carta velina, divento di un pallore impressionante, non tanto per il timore di perdere la causa, ma per il timore riverenziale verso il mio maestro. Come avrebbe ovuto il coraggio di dire o costui: « Avvocato, vedete che avete sbagliato la difesa, è dovete invece impostarla in quest'altro modo? »

Basta pensi e ripensa, gira e rigira, finalmente don Peppino ebbe l'idea portentosa di dirmi: « Avvocato, poiché a firmare la difesa dovete essere sempre voi, noi possiamo uscire compiendo voi la giusta difesa che voi consigliate e che io trovo esatta, ed al maestro di Napoli non diciamo niente, per non fargli affronto, ed in maniera che rimanga nella convinzione che sia stata la sua difesa ad andare avanti! »

E così fu fatto. La causa passò in

decisione con la diversa difesa da me preparata, e fu da noi vinta con grande soddisfazione di don Peppino, il quale corsa esultante a Napoli, a dare la notizia al mio maestro, e questi, compiacendosi della vittoria sia per l'amico che per se stesso, postigli, soddisfatto: « Eh, vi avevo detto io che presentando la difesa che vi avevo preparato, la causa sarebbe stata senz'altro vinta! »

Per festeggiare la vittoria, don Peppino, sospinto dai nostri comuni amici che coglievano sempre tutte le occasioni per fare una buona « mangiata », offrì un pranzo a tutti noi presso l'Hotel Victoria, che ci preparò una meravigliosa frutta alla italiana, oltre naturalmente a quella che la precedette e la seguì.

Al pranzo c'eravamo io e don Peppino, mio cognato Giacomo Vito, gli indimenticabili Avv. Mario di Mauro e moglie, prof. Amalia di Maio, il dott. Ennio Grimaldi, che compose anche una poesia estemporanea, l'indimenticabile capostazione cav. Leonardo Di Tella ed altri amici che ora sfuggono alla mia memoria.

Alla frutta, insieme con le solite arance, le mele e le pere, ci furono servite anche le banane. A quei tempi le banane erano un frutto raro, quasi più che ora gli ananassi.

Le banane si mangiavano soltanto nelle grandi occasioni, perché si erano prese ad importare da quando « sui colli fatali di Roma era risorto l'impero », e, dopo la dissoluzione dell'impero erano quasi diventate un frutto proibito per la povertà in cui eravamo caduti. Don Peppino, quindi, che non aveva mai prima mangiato banane chiese pudicamente e sommessamente ad uno della bella e gentile signora che le stava di lato, che cosa fosse quel frutto giallo, lunga e ricava. La signora con entusiasmo e senza alcuna malizia (questo ve lo posso assicurare) rispose: « Sono le banane, don Peppino! Sono squisite! Non ne avevi mai provate? Non mangiatele, che sono tanto buone! »

Poi la signora fu distratta dal commensale che le stava vicino dal l'altro lato, e soltanto dopo alcun tempo si rivolse di nuovo a don Peppino, chiedendogli: « Beh, don Peppino, avete mangiato la banana? Come la avete trovata? »

E don Peppino, mostrandosi nient'altro entusiasta dell'esperienza, cioè dell'aver gustato per la prima volta un frutto che gli era stato detestato come tanto squisito, fece, con aria di condiscendenza per non contrarre la sua bella commensale: « Si, non c'è male; ma era un po' viscidissima! »

Son convinto che tutti avete capito, ma, per scrupolo, spiegherò a chi si fosse distratto, che don Peppino aveva mangiato la banana con tutta la scorza! Domenico Apicella

Rubrica gastr. di Grazia
Ritorno ancora a voi, care lettrici, con la piatanza del mese. Mi auguro, onzi sono certo, che molte di voi abbiate veramente gradito e gustato la pasta al prosciutto dello scorso mese, preparando il tutto in poco tempo.

Oggi vi suggerisco un secondo piatto, a base di un comune pesce, l'alice.

Il tempo di preparazione è breve, ed è ancor minore se già avete pulito le alici.

POLPETTE DI ALICI

Pulite e togliete le lische a circa 500 gr. di alici, metteteli in una terrina dopo averle fatte scolare; aggiungete un uovo, un po' di molliche di pane, un poco di formaggio grana grattugiato, un pizzico di sale q.b. e dei pinoli. Lavorate il tutto e fatene una polpetta con la quale confezionate delle polpette. Friggetele in un capiente tegamino, avendo cura di immergerle solo quando l'olio è bollente. Allorché le polpette si saranno dorate, versate nel tegame sei cucchiai di vino bianco, che già avrete approntato in un bicchiere per misurare la quantità, e poi aggiungere 250 gr. di pelati, un poco di prezzemolo tritato, ed il sale. Portate la salsa a ebollire, servite, pepando o meno a seconda dei gusti.

Grazia di Stefano

GIORNO DI FESTA

Cadeva di giovedì.

Mia madre apriva il grande casettone per prendere la mia piccola divisa, felice la indossavo, e tutto odoroso di borotalco correvo a scuola. Per i vicoli, con un fiore, me ne andavo guardando i balconi adornati da coperte di festa, forse perché si era poveri e non tutti possedevano. Quei momenti si aspettavano per vivere quasi pagandomi, si mangiavano, si spendeva tutto il lavoro di una settimana, si univa il culto al profano. Incosciente ero preso da questo senso di euforia, correvo, mi guardavo le nuove scarpe bianche e cercavo di non sporcarle. A scuola, tutta un voci, le bimbe giravano per i corridoi vestite da prima comunione, noi maschi giocavamo, la suora ci chiamava ad uno ad uno per fregiarsi di un nostro rosso, poi in lì verso la chiesa.

In quel tempo mi sentivo smarrito, emozionatissimo; suor Maria ci guidava nei canti, quanta paura di sbagliare!

Dopo la santa messa si usciva in processione per il corso, guardavo facce, maschere di gente, volti bruni segnati dal sole, dalla sofferenza di chi accetta ogni giorno la vita, senza mai chiedere ma solo dare, umile nei loro volti di passaggio del Signore.

Ero felice, vivevo uno dei momenti più belli della mia vita. Lo sguardo di mia madre, il suo sorriso e la mia fantasia

Ecco la sera. Mio padre intento fuori al terrazzo. Una capanna adornata di luci rosse e gialle era la mia protezione.

Ecco la sera. Mio padre intento fuori al terrazzo. Una capanna adornata di luci rosse e gialle era la mia protezione.

Ecco la sera. Mio padre intento

suo fiore che bianco non lo è più.

Carratura

La Festa di Castello quest'anno si svolgerà in due turni: un primo turno lo svolgerà il Comitato nei giorni 12, 14 e 15 Giugno (e tale turno vorrebbe essere la Festa tradizionale per i « cavajoli », ma purtroppo non lo è perché nel programma non è previsto lo sparo dei pistoni lungo le pendici del Monte Castello nel pomeriggio della Festa, e qualcuno ha anche rilevato che dal volantino del programma è sparita l'immagine del Sacramento), ed il secondo turno sarà svolto dall'azienda di Soggiorno per i forestieri il 29 Giugno con la sfilata della Corte, degli Sbandieratori, delle Dame e Cavalleri e delle squadre dei Trombonieri lungo il Corso, e la gara tra le squadre dei trombonieri nello Stadio Comunale.

L'una e l'altra fase della Festa, sarà chiusa dallo sparo dei fuochi pirotecnicici sul Monte Castello.

La marcia dei trombonieri

(sul motivo della Marcia dei Bersaglieri)

Per la festa del Castello son tornati i Pionieri, con le Dame e i Cavalleri tutta Cava a festeggiare.

Poi costumi e Trombonieri ogni squadra è uno splendore, anche tu, dei Senatori sei un incanto a gareggiare.

Ritornello

A Cava dei Tirreni che festa che si fa, venite, o forestieri, vi attende la cittad...

Questa festa del Castello ha la sua tradizione: è la guerra col pistone che ancor oggi fa tremare. Poi costumi e Trombonieri ogni squadra è uno splendore; anche tu, dei Senatori, sei un incanto a gareggiare.

Giovanni Iovine

VARIE

di recente approvati dai Consigli Comunale.

1) Il Piano Regolatore Generale fu redatto nel lontano 1954, anche se approvato soltanto nel 1971, e non tiene in dovuta considerazione le specifiche caratteristiche idrogeologiche, geologiche ed agronomiche della vallata; di conseguenza i piani particolareggiati soffrono di questa carenza.

2) Si è proceduto ai Piani Particolareggiati sviluppando in via prioritaria le zone C, tralasciando di verificare quanto si sarebbe potuto recuperare di edificabilità nelle zone A e B.

3) L'ulteriore incremento di popolazione deve essere previsto solo in base al naturale sviluppo degli abitanti attualmente qui esistenti, perché per naturale costituzione bisogna lasciare integra l'attuale già troppo ridotta estensione dei terreni agricoli, se non si vuol distruggere anche l'ultima cultura agricola redizia rimasta, quella del tabacco.

4) I comparti di S. Cesareo e Castagneto soldieranno in unica macchia urbana le due frazioni, sviluppando ancor più la caratteristica di Cava in villaggi.

5) I nuovi insediamenti nelle zone C creeranno volumi di traffico non assorbibili dall'attuale rete stradale; i necessari allargamenti delle vecchie strade e l'apertura di nuove strade deturpanno certamente l'aspetto della vallata.

6) La tipologia adottata dai progettisti, con i cosiddetti « serponti » di fabbricati fino a 400 metri di fronte, è un assoluto ed insopportabile contrasto con l'architettura locale.

7) I comparti C-1, C-2 e C-3 di S. Cesareo sono previsti su di un'area archeologica. Inoltre i comparti C-6 e C-8 verrebbero completamente a distruggere l'equilibrio architettonico di Cava, e perciò pregiudicando anche la importanza della chiesa di S. Maria del Qua-

driviale, ch'è un gioiello di arte.

x x x

nel Centro d'Arte e Cultura di Corso Umberto I il pittore Tommaso Guarino, milanese di Eboli ha tenuto una apprezzata esposizione dei suoi quadri, nei quali si sente più il fascino della sua terra eboliana di origine che l'infusso delle metropoli nordica, dove nacque per combinazione. x x x

Il 1, il 7 e l'8 Giugno i giovani del Gruppo S. Giov. Batt. di Vico Equense hanno rappresentato nella Sala - Teatro della nostra Suore di S. Francesco, alle ore 19, la Passione di Cristo. Lo spettacolo, che ha riscosso viva ammirazione, sarà ripetuto nei giorni 14 e 15 Giugno alla stessa ora. *

E' già la seconda volta che riceviamo comunicati stampa relativi a cagione della lentezza burocratica del Comune alla quale per sopravvivere si è aggiunto lo sciopero della Posta. Ecco quello che succede quando si smettono le buone usanze dei tempi antichi. Ancora qualche anno fa i comunicati stampa venivano affidati per il recapito ai messi comunali; perché oggi ci si serve della posta? Non si lamenti, poi, l'Amministrazione Comunale se Radio e TV locali non danno in tempo le notizie dei suoi comunicati. *

Via Pasquale di Domenico sembra un cimitero, dice un concittadino, lamentandosi per la scorsa della pubblica illuminazione nelle ore notturne. Tra il Pennino e l'Annunziata abbiemo da tre anni i pali della luce elettrica davanti alle nostre case e di notte la strada continua a stare al buio più completo, perché l'E.N.E.L. non fa provvedere al collaudo dell'impianto e la nostra Amministrazione Comunale non effettua il versamento di L. 1.500.000 dovute per cauzione all'E.N.E.L.

In Via Alfonso D'Amico c'è un vallicello che puzza, dice un terzo concittadino, perché non si provvede a coprire quella fogna.

In località Fiume di S. Lucia i fili della pubblica illuminazione sono interrotti dal mese di Gennaio, ci dice un quarto concittadino, e nessuno provvede.

La Cavese si è salvata « per cappone a caccia » dalla retrocessione nel campionato di calcio, ed ha preso addirittura il posto di fanfalone di codi. Noi che, pur non essendo tifosi, perché siamo sportivi (e sportivo è chi lo pratica e non chi lo guarda fare agli altri, perdipli più pagando perché lo facciano gli altri), siamo stati in trepidazione fino all'ultimo, ed avremmo avuto parole dure, meritevolmente dure per dirigenti e giocatori se « arrasosia » fosso rimasti fuori, non possiamo di certo dare il bravo ai nostri, ma riteniamo di doverli esortare, per il buon nome di Cava, a far bene l'anno venturo. *

La Comunità Montana di Vallo del Diano ha patrocinato insieme con la Regione Campania e l'Università degli Studi di Salerno, un congresso su Metodologia e Storia delle componenti del territorio, che si è svolto presso la Villa Guariglia di Raito e presso la Certosa di Padula. La stessa Comunità ha tenuto un convegno a Padula per illustrare il piano di sviluppo socio - economico del Vallo del Diano.

Nei giorni 5 e 6 Febbraio u.s. i religiosi cattolici cecoslovacchi si sono riuniti a Praga per il loro secondo congresso nazionale, insieme con i vescovi e vicari capitolari ed il vicepresidente del Governo Federale Cecoslovacco, al motto: « Con la strada della pace per il bene della chiesa e della patria nostra ». Sono stati particolarmente evidenziati i progressi che la chiesa cattolica cecoslovacca ha fatto in trenta anni da quando ebbe inizio il movimento sacerdotale cattolico per la pace organizzato nella Repubblica Cecoslovacca. A chiusura del congresso è stata inviata una lettera al Papa, in lingua latina (Da informazioni, notizie e documentazioni della Cecoslovacchia dell'Ambasciata Cecoslovacca a Roma).

OPINIONI A CONFRONTO

GLI ALTRI SIAMO NOI

Quello che manca al mondo di soltanto nella dedizione completa delle cose, come se non si avesse fiducia di guardare al di là di certi limiti e di fissare delle mete oltre certi orizzonti. Si parla degli altri come di un materiale da usare, come di oggetti con cui è più facile stabilire delle relazioni di commercio piuttosto che delle derivazioni di carattere psicologico e spirituale. E buona parte dei nostri mali è dovuta a questa assenza di umanità nei nostri rapporti con gli altri, a questa mancanza di un effettivo colloquio coi nostri fratelli, in cui non più ci identifichiamo.

Il linguaggio più comune che oggi si adopera è quello che fa capo, per lo meno nella etimologia, ai principi della giustizia sociale e della guaglianza, ma poi ci accorgiamo che ancora esiste tanta ingiustizia e tanta disuguaglianza. Ci siamo allora domandati perché mai questa succede?

Il fatto è che le misere degli altri non ci impressionano. E non ci impressionano perché non sono le nostre miserie, così che, dopo che già difficilmente esse vengono considerate, si opera in modo che sia anche presto sepolte, oltre che dimenticate.

L'egoismo rigetta l'uomo nel suo piccolo mondo, ne impedisce lo slancio, torpa le ali ad ogni suo impeto di amore e di fratellanza, lo costringe tra i limiti angusti dell'odio e della tracotanza.

Non ci vuole poco, ma forse non ci vuole nemmeno molto ad allargare la nostra visione ed il nostro respiro, per fare nostre le pene e le ansie degli altri, per rivedere negli altri le nostre aspirazioni e le nostre sofferenze! Si tratta di un'opera di immedesimazione che ha bisogno soprattutto di un caldo soffio di amore e di umanità, che non tanto richiede di preparazione socio-economica quanto di interiorità e di intrezzazione.

Pensiamo di essere noi quando gli altri reclamano, quando gli altri soffrono, quando gli altri invocano pace e giustizia. Pensiamo di essere noi quei bambini diseredati che a migliaia muoiono di fame per le strade del mondo, quei bambini ai quali si impedisce il diritto alla vita, quei bambini che un male oscuro tronca per le strade immonde dei quartieri di Napoli.

E' vero che oggi tutto è cambiato, ma io ricordo altri tempi, quando si diceva che ai bambini si doveva le massima riverenza; ora, senza troppi scrupoli, e senza più nessun rispetto per l'età, ai bambini si offre il manuale di educazione sessuale al posto del libro di favole: questo si dice che è superato, mentre l'altro è attuale.

Ma, nonostante tutto, rivediamoci negli altri, se vogliamo sbagliare di meno, se vogliamo essere più umani e più giusti. Perché non bisogna volere per gli altri ciò che non vorremo per noi, non bisogna opporre per gli altri ciò che per noi non saremo nei voti.

E' necessario tener presente che gli altri siamo noi stessi, che gli altri sono i nostri figli, che gli altri sono i nostri fratelli. La «Gaudium Spes», promulgata dal Concilio Vaticano II, sorregge questa nostra valutazione, quando afferma che la Chiesa non solo oppugna le realtà terrestri ma si impegna a promuoverle per raggiungere una maturatione umana sempre più estesa e profonda.

E' una questione di umanesimo interiore che, non togliendo a nessuno il diritto di agire per il bene della società, ne consacra l'azione secondo il crisma di una maggiore comprensione. Ma è anche un fatto di educazione, e ci richiama alla mente l'ultimo articolo della Dichiarazione dei diritti del bambino, approvata nel 1959 dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite. Esso dice che il bambino «deve essere educato... nella consapevolezza che deve consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili».

Soltanto in questa consacrazione,

Carmine Manzi

Addio, Festa di Castello!

Ogni anno, quando primavera brilla d'intorno e per i campi esulta, e si approssimano i «giorni del Castello», dalle profondità del subconscio, lì dove stratificati sonnecchiano gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza, raffiorano alla mente e alla memoria, ma soprattutto al cuore, i versi nostalgici del più bel carme di Marco Goldi, le strofe soffiche che cantano la tradizionale gesta del Castello: «In castrum Sancti Adiutoris quod Ca-

rege nam fertur truce Gensericu-

Itaec loca Adiutor pettis sanctus

Principis duri lugens fureum-

Litora ab Aro.

Sorge allora sulla vetta una capella, «sacellum fidei», mentre sulla dorsale della Serra, a «Pratiello», a «Priato», nascono le prime case, che s'inerpicano fino alla cima, in un abbraccio di tetti che si snoda e s'allunga dall'Annunziata a san Pietro:

Stant casae circum, prope culmu-
ne arcis / Tecta levantur,
canto il Poeta.



Grazia di Stefano — Paura nel buio (disegno)

Il 31° dell'Accademia di Paestum

Dal 1° al 4 di maggio 1980 si sono svolti all'Eremo Italico i lavori del XVI Convegno nazionale dell'Accademia di Paestum. Dopo la prolissione tenuta dal presidente Carmine Manzi al 31° anno accademico, è stata sviluppata una intenso problematica sull'impegno della cultura per la ripresa del Mezzogiorno e sulla tutela e difesa del patrimonio ambientale in relazione al contributo degli operatori in campo letterario ed artistico.

Relatori sono stati, ciascuno per la sua specifica competenza, il prof. Giulio Tarro, dell'Università di Napoli, l'on. avv. Alessandro Lentini, il giornalista Giuseppe Blasi, della RAI-TV, il prof. Ruggero Quintavalle, presidente del Gruppo di servizio per la letteratura giovanile, il dott. Antonio Marchesello, Procuratore Generale della Repubblica di Salerno.

Poeti ed artisti partecipanti al Convegno dalle varie regioni d'Italia hanno dato vita ad incontri e scambi ed a numerose proposte, mentre i loro componimenti sono stati animati dagli attori Antonio e Franco Angrisano in un interessante Recital.

Nel corso dei lavori è stato presentato il volume «Poeti e pittori 1980» e da Carlo Bianco il nuovo libro di poesia di Carmine Manzi: «Voci del silenzio»; sono stati concessi riconoscimenti a personalità del mondo della cultura e dell'arte: Adelina Mariotti, Anna Marrone Barone, Giovanni Jorio, gli organizzatori del Festival Internazionale del Cinema per ragazzi di Giffoni Valeniano.

Conclusione a «La Bersagliera» di Napoli, con una colazione in onore dei partecipanti al Convegno offerto dall'Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo, dopo una escursione archeologica alle città di Napoli e Caserta.

La Euro Libro Italiano (Via Sicilia n. 18, Arezzo) ha pubblicato una nuova edizione (L. 3.000) della Carta Stradale d'Italia a ricerca alfabetica, con indicazione dei campeggi e distributori di gas per auto e gas metano.

voc Tyrhenorum extat».

E allora ricerchi, ritrovi nel polveroso polachetto della tua biblioteca l'antico volumetto degli «Otto musarum» e rileggi e l'immergi nella revocazione festosa e dolente del Poeta e attacchi, scandisci, come se fossero versi nati oggi, mai assaporati, mai letti:

Pyramus tamquam tumulus su-
perbas / Stat Cavae vicos vigi-
lans ab alto...

E lo vedi questo Castello rivestito di verde smeraldo, dai crinali appaltati dei Cappuccini fino alla sommità, dove il segno della Croce e poche mura merlate ricordano ai Cavesi la loro storia, civile e religiosa. E quasi riscopri il Castello, questa piramide frondosa, alla quale non hai mai levati gli occhi nel corso degli altri giorni dell'anno, perché tutto preso dal vortice della vita e dalla lotto quotidiana, e lo rimiri e lo ritrovi nell'Ottava del Corpus Domini, nell'onda delle campane, nella vampa del pistone, nelle fontasmagoriche luci della sera illuminata e nel tortuoso salire dei granate, che, come fiori sullo stelo, si aprono e si distendono sulla vallata e sulle case in festa. E dal balcone o dall'altana, dove lucicanti e ridenti li fanno corona gli occhi della tua donna e dei tuoi figli e dei tuoi nipoti, attenti allo spettacolo, che ogni anno si ripete e si rinnova, come un rito antico, ricca affacciarsi dalle lontanze dei secoli i giorni tragici della storia, le ore di ongoscia dei tuoi padri, i momenti di barbarie, gli ottimi di trionfo, le morte, la peste, l'assedio, la fame, l'onta della sconfitta e la gioia della vittoria.

E il poeta Marco Goldi ti accompagna, ti trascina nella rievocazione storica, fatta poesia, autentica poesia, e ti enumera nella condenza del ritmo della più pulita «soffice, armoniosa e perfetta, come le linee d'una donna bella, i fatti più salienti della storia della tua» Cava, di cui questo «castrum» è stato spettacolo e protagonista, attore e spettatore.

Ecco avanzare sant'Adiutor, sfuggito alle ire di Genserico, dall'Africa amaro e rifugiatosi su queste colline, per riedificare, nella penitenza e nella predicione, il Vangelo e il regno di Cristo:

radio che gracchiano, televisori che sbraitano e smaniano...

E la festa che attendevi di più, quella che maggiormente sospiravi, era questa del Castello. Ti alzavi all'alba con i «pistoni», ti rimettevi tutto a nuovo, come Valentino, mentre la mamma già sfacciava in cucina per preparare alla numerosa fiduciata i piatti d'eccezione, quelli che ti rimpicciolivano gli occhi, la bocca e lo stomaco uno volto d'annata: pastiera, fetta lacrimata di soppresso, biscotti che sapevano di grano e di sole, qualche paccia di finocchio, qualche arancia, qualche fetta di milza odorante d'ocato e di menta, tutte cose buone e saporite di una volta, che avvidamente sgranciavano noscendo nel più remoto angolo della loggia della materna casa, intento a inseguire nel cielo della sera le granate che sgravavano nella notte i loro rosari di colpi e di colori. O diventato più grandicello, seguiva raccolto e attento la processione che partiva dalla parrocchiale dell'Annunziata per recare sulla vetta dei tuoi sogni e delle tue domeniche scorridente l'Ostia consacrata, che dall'alto doveva benedire la città e i villaggi circostanti. Ti vestivi da «fratello» col bianco sacco e il lucco, nell'antica Congregazione di santi'Andrea, priore tuo padre, e ti avviavi serio e compunto, reggendo un lampone sempre acceso, insieme agli altri «fratelli», verso la rocca. Si contava il «Te Deum» e a fesse alternate, attaccavano i «fratelli», «Bacco aduvante», dal basso e la banda rispondeva dall'alto... Quanti volti di «fratelli» non più tra noi... Ricordi quella volta che mast'Andrea, nella fogna del canto o per aver troppo tracannato, comandando sul ciglio del sentiero, ad un tratto perdetto l'equilibrio e precipitò nel sottostante burrone, illeso e sorridente!...]

Passa la guerra, ritorna la pace. I secoli riprendono la loro corsa verso l'eterno. E sulle rovine del Castello diventa campo di battaglia, luogo di scontro violento tra le asserreggiate truppe del principe di Capua e quelle assedianti di Guaimaro:

Iunc Cavae custos tonuit tremen-
dus, / Hic enim certant duo/
fluctus trae / Spumat, interdum
Capuanus arma / Spemque re-
linquit.

Passa la guerra, ritorna la pace. I secoli riprendono la loro corsa verso l'eterno. E sulle rovine del Castello abbandonato l'ala del tempo distende i suoi rovi, allunga il suo oblio.

Quid manet castris, nisi nomen, umbra?

agostinianamente si domanda il Poeta. Egli pensoso ti ricorda che tutto fugge, tutto passa. Dov'è più la vittoria di ieri? Oggi tra le muore smeritate e cadenti e scapottate dei bastioni s'inerpicava l'edera edace, scivola sinuosa la serpe, nelle ferite morte nudriva la civetta o il gufo.

Quid manet castris, nisi nomen, umbra?

Nel grido gridano c'è un segno di speranza, un annuncio di resurrezione. E il Poeta ti sussurra che non tutto è tramontato sull'abbandonata Rocca, Rimane sul culmine del colto qualcosa che non è morto, che non muore.

Exstat hic autem pietatis index,
Qui piam plebem recreat caven-
sem, / Quicque distentum studiis,
labora, / Commovet ultra.

Sulle rovine si è assiso la fede, quella dei padri, che annualmente si ripete, si ricaccende, ripiglia il suo antico vigore e si manifesta in tutto lo splendore dei sacri riti. E Cum cadit sensum calido sub axe
Ter et ardescens coquit arva
Phoebus...

il Castello, «patriae decorum», si rianima, si veste a nuovo, dalle feste fino alla cima, strani telai di poli e di luci s'inalberano nel cielo giorno, che vomitano iridescenti e magiche girandole.

Iam frequens urget strepitus pi-
larum: / Splica volvuntur varia-
ta coelo, / Igne mons tandem me-
dio coruscat / Vortice fumi...

S'incendia il Castello, tra infernali assalti di fuochi.

Poi, lentamente, tutto si spegne, si consuma. Ritorna il buio e col buio la nostalgia, il rimpianto, l'insoddisfazione, il tedium, l'augurio che la festa ritorni ancora per molti altri anni:

Sic dies transit redditum ludus.
Sed curaole lacrymans anhe-
lat / Anxium castri redditura mul-
tos / Festu per annos.

Cade una lagrima dal cuore del Poeta, sed «cor lacrymans», dopo d'aver riassaporato il piacere dei tuoi paesani della tua terra e, nonostante tutto, le aspettative ansiosi, trepidante, smarrito d'indosso l'abito nuovo ricavato dal vestito smesso del babbo o del fratello maggiore, di calzare le scarpe sonore, «centelle», fatte su misura, di assaporare qualche boccone più buono, di scendere dall'Annunziata per ammirare la lunga, variopinta, solimodante processione del Corpus Domini, il viai qui continuo e ru-

moreggiante della folla alla Madonnina dell'Olmo e ritornavi a casa. Proconsoli, S/R, Firenze), indice per i cittadini italiani di età superiore ai 35 anni, un premio di L. 500.000 da assegnare ad un elaborato in lingua italiana massimo di 120 fogli dattiloscritti a spazio due, sul tema: «Le riviste culturali e politiche e il rozzo giocattolo. Ora ogni giorno ma: «Le riviste culturali e politiche e festa, ora tutto è luce quotidiana, o Firenze tra le due guerre mondi ogni sera c'è folto e strusco per i diali». Termino di scadenza per il corso, macchine che sfrecciano, invio è il 28 febbraio 1981.

Squarci retrospettivi

In tempi in cui la criminalità è organizzata mondialmente e i funzionari della giustizia sono in molti a cadere, l'ispettore di polizia dei racconti gialli, che da solo, o in compagnia d'un sergente ai massimi, interroga, scava, intimidisce, va e torna, e nessuno lo molesta, costituisce offesa al buon senso dello spettatore.

Quei dettati condotti come rebus, con l'abusato e scoperto tecnicismo del colpevole meno sospettato, costituiscono irreale disadattiva.

X X X

Con le cure ormoniche per prolungare fisicamente la giovinezza ne proponiamo qualcuna per mantenere gli entusiasmi della bella età: compatire e riprendersi ad ogni dell'adattamento amoroso e canticare canzonette prima di addormentarsi.

I due obiettivi che riandano a insulse strofette, ci si può immischiarne e che meglio vale farsi sorsi alle partite di calcio e sperare nella vittoria delle squadre preferite. Vada pure! Ma tale vittoria non s'inqiui col gioco della schedina perché appesantisce l'anima la bramosia di arricchimento.

X X X

Incredibile ciò che si trova nei centri delle vie di Roma! A parte i tre quintali giornalieri di pane non raffermo (a dire degli uffici competenti), molti portofogli con documenti (residui di borseggi sugli autobus), comunicati delle Brigate rosse, oggetti di valore, ecc. Fra le aménità, borse con libri di scolari che non intendono più studiare e pacchetti di sigarette con cerini accanto, chiaramente di persone che giurano di non fumare più, ma che, vinti dal vizio, entreranno dal tabaccaio poco dopo.

X X X

Ai tempi di Lauro, durante le campagne elettorali nella mia città del Sud, l'ufficio assistenza del partito monarchico dava buoni per lire 1.000 di acquisti presso i magazzini della Provvidenza ferroviaria, già concessa a privati.

Povere donne chiedevano pacchi di pasta e quei gestori, proliferando, le davano per più stantia. Essa brontolavano, ma meno forte, quando temevano di ricevere politici schermi da socialisti comunisti... in corribili.

X X X

Ciò che faranno l'on. Punelli e compagni ad assicurarsi che il denaro da essi raccolto è sollecitato, giungerà in cibo alle bocche affamate degli ischiocchetti bambini del terzo mondo! Ci convincono invece le affermazioni secondo le quali i Grandi Venditori all'estero eccederebbero di derrate in via di deperimento, ansiosi quindi di appiopparle a Fondazioni internazionali filantropiche.

X X X

Psicologo, psichiatra, psicanalista già vengono volgarizzate a beneficio delle menti tardive...

- La psicologia - insiste un conterraneo addetto - presupone la perspicacia. Diffatti chi voglia raggiungere un fine capisce che dovrà intervenire sui soggetti in tempo, ambiente e stato d'animo (quarrevoli). Insomma lo psicologo viene ad essere...

Una voce in sala: «O figlio 'ntrocciali Abbiamo capito!»

Collabocca

SEMPRE PIU' AVANTI!

E' tempo di andare, più sola e più in compagnia di te stesso. Quando il giorno finisce e la notte incomincia, respira quell'aria compatta, che ti avvolge e solleva!

Non aver paura del grillo inoffensivo, della guardia della civetta, che incontri andando per questa giungla popolare.

[lata]

Va' sempre più avanti, anche se visceri serpenti ti spazzino la via, morendo poi del loro stesso veleno.

Grazia di Stefano

EUROPA UNITA

Un anno fa, il 10 Giugno 1979, per la prima volta nella storia, si è votato per l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio diretto. E' stata indubbiamente, una data importante, la data che avrebbe dovuto segnare la nascita della Nazione Europea, di un nuovo tempo di pace. Con questa speranza siamo andati alle urne numerosi e coscienti, ed abbiamo creduto di far rientrare dalle macerie di ideali ormai spenti, una nuova luce, la fede in un'Europa Unita al di sopra di ogni interesse nazionalistico. Abbiamo creduto, illudendoci, ad una nuova certezza politica che concretizzasse i suoi sforzi verso un'etica positiva di progresso e di libertà, perché l'unione europea doveva significare più rispetto per il singolo nella totalità, più cultura, forse anche più gioia di vivere.

Ad un anno di distanza, devo riconoscere con profondo rammarico, che poco, molto poco, è stato realizzato, perché ogni tipo di attività si ostina a rifugiarsi nel privato della singola famiglia. Eppure l'idea di una nazione europea è antica di millenni, basti pensare ai Greci, che a Salamina, salvando se stessi, salvarono l'Europa da un'infiducia all'Asia; alle crociate, imponente movimento popolare, religioso e politico contro la provocazione islamica, a Napoleone che ha insegnato il sogno di un'Europa Unita fino a vederlo spegnere definitivamente a Lipsia, nel 1813, nella battaglia delle nazioni.

Oggi la Nazione Europa potrebbe diventare realtà, o avrebbe già potuto diventarlo, ponendo fine allo scontro vicino della storia o costituendo la continuazione logica di quella Comunità Economica Europea sorta nel 1959. Io credo che gli stati europei non siano ancora coscienti della loro fragilità, sia economica che politica, di fronte a

Marida Caterini

SPOSI E MADRI DA RIVEDERE

Domenico Rea a Cava

stati colossali come gli USA e l'Unione Sovietica, che riescono a superare in poco tempo crisi anche notevolmente profonde.

Come spiegare all'interno dell'attuale crisi energetica che incombe sull'Europa, e la crisi economica che per di più esaspera l'Italia, debole anello della catena europea? Come spiegare la diminuzione della nostra credibilità sia politica che economica di fronte alla risoluzione di problemi più grossi di noi? Come spiegare che, se non si attua una coscienza europea non potremmo neppure difendere la libertà conquistata a caro prezzo nel '45, e che appare oggi gracile ed inquinabile? Basti pensare a quali nuove barriere sembrano incomberne sull'Europa degli anni '80, e fra queste, non ultime, la stessa dittatura.

Non bastano le parole per vincere tutto questo, c'è bisogno di una buona dose di coraggio, di eroismo oseri dire. Ma, voglio aggiungere, che si tratta dell'eroismo delle cose possibili, in quanto mira alla fraternità, alla libertà creatrice, alla disponibilità a collaborare le vorrei invitare il lettore ad un esame di coscienza: quanto disponibilità c'è in lui verso il prossimo? Molto poco direi, perché oggi è l'egoismo che predominia, ed ognuno è rinchiuso nel guscio del proprio io. Allora lo storico deve essere sia singolo che collettivo, ognuno di noi dovrebbe avvicinarsi al prossimo con una nuova fede umanitaria, tuttavia insieme, nella collettività dovendo cercare di superare le diversità etniche, culturali, sociologici ed economiche in una sintesi che dovrebbe costruire una nuova riconciliazione per arrivare al giorno in cui nessuno frontiera corra più attraverso il « Continente Europa ».

Con intimi patetici particolari e ricordando il giovane parricida romano assolto, per il quale giornali e televisione, anche di recente hanno cercato di strappare la crème, esaltando un analogo caso che nel frattempo è avvenuto, - le cronache hanno riportato l'uccisione del padre da parte di un diciassettenne, a Napoli il 15 dello scorso maggio.

Di detti crimini a spiegare le ragioni e ad esaltare la bontà dei figli sono stati le madri, già vittime, loro dire, di morti vessatori. E chi può pensare che mamme menzionate? Se poi risultano ammaliate si rafforza la tenerezza per loro, senza considerare se le cogionevolze fisiche comportano nervosità, irregolarizzazioni, isterie.

Voglio ricordare due casi di parenti anni fa. Un fratello minore incide il maggiore perché « prepotente » in famiglia; il morente gli grida: « Cosa hai fatto caro? ». Al processo interviene la madre, che contro l'assassinato può solo accusare: « Ci diceva, possiate tutti morire! ». Il Tribunale, con segno del Pubblico Ministero, assolve il fratricida.

Era una formosa mangerata condotta decenni fa in Agrigento. Aveva accusato per l'ennesima volta il marito di maltrattamenti e quella larva d'uomo solo per causa di lei stava a subire la quarta condanna. Lì, in Tribunale, con scialle nero che lo copriva il volto, su consiglio del suo avvocato, lei dichiarò: « Mio marito è buono, mi ha soltanto sgridato ». Ottimo effetto di femminilità che fece condannare più pesantemente il... recidivo. Chi scrive, fra il pubblico, gridò: « Divorzi! »

Quando i figli si vogliono rinchiedere al riformatorio non sono mai loro madri a dire che sono cattivi, ma il vicinato o altro compiacente. La madre davanti al giudice negherà, cosa la reclusione del minore sarà assicurata... La mamma è nel cuore di tutti i galantumini; anche la cara sposa lo è, o meno che non si tratti di flagrante adulterio!...

Incidentalmente aggiungiamo che si crede alla giovinetta se ella accusa un poveraccio di atti «gnobiliti ». Che motivo avrebbe? Ad esempio quello che, vistasi trascurata dai genitori, maggiormente attenti a una sorella altrettanto, ha voluto richiamare l'attenzione su di sé. Ma i giudici non avranno il tempo di espettare.

Fermendoci ancora alle madri, senza osare richiamarli al complesso edipico, diciamo che si ignora l'animale vero della donna (madre, sposa, amante o figlia, che sia) se non si ammette sua inconsusa perversità quando ella trova che può sottrarsi alla soggezione o dipendenza a cui il maschio, ormai squallido ai suoi sensi, l'ha tenuta e vuole ancora costringerla, mentre altro maschio, tenero alle sue lacrime, le offre difesa.

Mogari non prevedendo tutti i pericoli, contro il marito - caso specifico - alla pone l'amante e financo il figlio. Qui allora il modus vivendi in famiglia si viene di tutto a spezzare. E' diabolica e sciagurata quella genitrice che comunica al vicinato: « Mio marito è insopportabile, i miei figli sono d'accordo con me! ».

Accenniamo pure alle povere suocere: non sanno quanto più pesante quando credono di rendersi utili col dare controllati consigli.

Tralasciamo la femina-amanta perché, anche equivocatamente, ci troveremmo d'accordo, conservatori e progressisti, a sparare di lei.

Sosteniamo quindi che la concezione generale sull'anima della donna va radicalmente modificata. Se viene posta a parità con l'uomo, se, pantalonata, assume ogni grave onore e responsabilità, è ovvio che non la si può riguardare con conformismi amorevoli e criteri di secondarietà come nel passato. E' esistibile allora se giurie popolari vanno a calcolare con metro antico.

Fummo decantatori dell'anima muliebre, siamo oggi acidi misognini? Tutt'altro! La donna stimiamo ancora. Constatiamo solo che la società è in crisi e alquanto marcia, se ci si consente. L'organismo che

si ammolla viene maggiormente colpito nelle parti più sensibili. E parte più tenera della società consideriamo la donna. Ela ci conforta ora sempre meno di quelle caratteristiche di mitezza, di armonia e rilassatezza che le furono proprie, e cerca in se stessa e da se stessa viole d'uscite facili e similiatrici, se si sente investita o sola.

Quale effetto può fare oggi un padre che difenda il figlio matricolare? Perché capovolgiamo i concetti quando a difendere il parricida interviene la madre?

Ercole Colajanni

FALSE REGOLE

Oggi troppo
« Sottaccia » s'intruppera,
andate alla zoppa
poeti e pittori!

E voi pure
ognor professori,
formate più a scuola
che prende cazzola
per palazzi

o civici spiazzi!
« Maestri di stile »,
lodate il badile
e il lavoro,

ma quello ben duro!
In boria s'ingozza
di trecche l'andazzo:
chirurghi e legali
s'adeguano ai mali,
qualunque commercio
resta lercio!

Ercole Colajanni

Sabato 17 maggio fani, 16 bis,
come lui stesso per superstizione
o per civetteria preferisce scrivere),
in occasione della giornata
conclusiva dell'Anno Internazionale
del Bambino è stato ospite
della nostra città Domenico Rea.
l'autore di « Spaccanapoli », Ge-
su, fate luce », « Quel che vide
Cumneo », « Ritratto di maggio ».

« Date bene alla anime del Pur-
gatorio » Ha ritrovato amici vecchi
e nuovi, è stato protagonista
di un vivace incontro-dibattito
al Circolo Universitario, ha avuto
modo di rafforzare gli antichi
legami che lo uniscono a Cava.

Egli infatti ha ricordato che le
spoglie della madre e del padre
riposano nel nostro cimitero e
che qui - quando, lontano sia, versa
la sua ultima ora - intende essere
sepolti. Nella cena che è seguita
al dibattito, lo scrittore ha
rievocato gli anni della giovinezza
trascorsi tra Nocera, Cava e
Napoli; la bellezza delle donne ca-
vesi di qualche decennio fa; cer-
ti scorsi e personaggi della valle
metelliana che gli hanno dato lo
spunto per alcuni racconti.

Alla fine, pregato da uno dei
commensali, ha posto mano a
penna e foglio stendendo brevi
versi di omaggio alla nostra cit-
ta, che non ha esitato a definire
sua seconda patria. Ne diamo qui
il testo, di cui conserviamo l'autografo

Tommaso Avogliano

CAVA DEI TIRRENI
Cava dei Tirreni,
terra di straordinari
fiammeggianti amori
della mia prima giovinezza,
la più nordica del Sud
e la più voluttuosa.

Domenico Rea
Cava dei T 16 bis, maggio 1980

I CANTANNO VECO A TE

E' abbrile e 'sta fenesta
aropela, Ngelèchè.
Fore 'o sole già fa festa
a cò dinto addo trasi.

E traesene quacche cosa
'nt' o' core scettàr,
come a quanno ire na sposa,
embraccia e me stive a sunnà.

E che suonel T'arricordare?
Addurro 'a giuventu.
Chilli suonne chi s' e scorde,
Ngelèchè, che dice tu?

Simme vecchie, sissignore,
tu mme dice, e che vuo' fa,
me su sole dò calore
e stu messa fa cantà.

E contanno mo te vece
comme a quanno ire figliola;
sentio 'a voce, sento l'eco,
veco a te, a niscuna cchiù!

E stu canto mme curzola,
me curzola 'e che manera,
tu addore sempre 'e viola
ca è addore 'e giuventu.

Viene a cò, damma nu vaso,
mentre 'o sole vasa a te,
quanno fare ride e trase
tu sunnanno vasa a me!

Matteo Apicella

STORNELLANDO A MAGGIO

Alla famiglia Pisani
sempre cordialmente

Fiore odoroso
intraprendente, molto ingegnoso
è il capostipite Angelo operoso.

Fiore che svetta
dolce e simpatica - cuoca perfetta
è la consorte Grozella dileta!

Superba rosa
ecco Lucilla la vaga dottoressa

che corre, urla, schiamazza senza posa...

Fiore fragrante
dopo la primogenito c'è Carlo

un bel rogozzo taciturno e altante:

l'avrà sentito parlar per un istante!

Fior di giunchiglia

per ultimo il « cocco di famiglia »

mi riferisco al caro Stefanuccio

che per Roma ci guidò a meraviglia!

E prima di finir lo stornellata

ripete grazie a questi cari amici

che ci hanno accolto assai benevolmente

e tutto questo lo terremo a mente!

(Salerno) Enza de Pascale

8 SETTEMBRE 1943

L'Italia è stanca e il popolo affamato;
intido il mare e sterile la terra;
il cuore degli umani è tormentato
dalle miseria d'una lunga guerra
quando la Radio lancia una notizia
desiato e benedetto: Pace! Pace!

A casa! A casa! Ancor splenda la face

d'umor, di fratellanza e di giustizia!

Mentre sorrisi, abbracci, suoni e canti

saluton l'Armistizio... mamme, figli

e spose portan fiori a Cristo e ai Santi.

Ma nella notte la canea assassina,

belve e sciocchi aguzzano gli artigli

e si scatenà la carneficina.

(Pirano d'Istria, 1943) Cafari Panico Alberto

SARNO!

Sorno,

cittadina agricola e industriale

con le sorgenti termo minerali

sgorganti nella Villa Comunale,

tu hai campagne verdi e soleggiate

che ad ortaggi e a fiori coltivate

si estendono fino a Lavorate!

Il tuo figlio Mariano Abignente,

prode eroe e grande combattente

amore di patria ancora ci detta

per la Distida che lanciò a Barletta!

Sorno,

famosa ancora per le tue filande

che in Francomme e Bucchi son memorande

per canope e lino in tele d'Olanda,

tu hai un fiume che irrigando vale,

che in trote e anguille di sapor speciale

dà gran gioia ad ogni commensale!

(Salerno) Gustavo Marano

O PASSARIELLO

O sole già cuceva a mattutina,
sentivo l'aucielle già 'o canta;
pe' l'aria profumata, doce e fina,
jeva l'estate à porta a tuzzulà.

Pe' l'albere e p' l'itte i passarielle,
ih ch'arumia facevano senti!...

Annanza 'o scola, a cchiorme i guagliuccio,

che schiasso pe' puteres diversi!...

Era chistu scenario tanto altero

che 'a lìa passano, me fermae a guardà;

stu schiasso, accussi semplice e sincero,

guaglione me faceva ritornà.

E mentre frastornato e assae distratto
guardavo i guagliuccio pazzìo,
nu passariello cade all'infrosatto

d' o nido, 'o primo vuolo pe' tentà.

E fanno 'o corzutu' tutti i guagliuccio,
che 'o passero vulvèno acchiappà,
ma 'mme'z sti guagliune canzanielle,

fule, o ch'chil illestà 'e tutta a me menà.

Nun fule pe' sfizio e manco pe' capriccio,

penzae: solo accussi pozzo levà

'o passariello 'a inta chistu 'impicciò,

ca certo 'a vita soia lle po' cuostà.

Pecchè, si fosse juto 'mmano a lloro,

penzavano sultanto a se spassò,

e 'o passariello, ca nun è tu toro,

ferneva certamente a l'ol dà.

Pirciò, i m' o' portale à casa mia

e l'affidae a e cuore 'e na nennella,

ca lle teneva sempre compagnia

è era 'a ggiola 'e chesta figlia bella.

Crisceva 'o passariello, affezziunato,

pe' dint' a casa, sempe a libertà;

à sera, quanno po' s'era stancato,

traseva int' a calola a repùs.

Ma sempre cu' a portare aperta stava,

di modo che, ò matina, arbanno iuoro,

vulava 'ncopp 'o lietò e lìa veniva,

c' o cip, cip, a nce purtò 'o bongiorno

Che bene lle vulava chella figlia l...

Era na cosa overo 'a stravedè l...

'O passariello er'uno d' a famiglia,

pe' nomenne, se chiamava: Ciciolà l...

Era ch'aucielle no prieza,

teneva 'a casa 'festa' c' o cantà l...

Pruova ognuno 'e niente na tenerezza,

si se faceva solo occarezzà l...

Ma comma a tutt' e coose l'ucciso munno,

durano poco si so' belle assaie l...

Possacie l'estate e accumminciaie l'autunno

e ch'aucielle no' scordò male l...

Murette 'o passariello! E che ddelore

pruviale purio 'nzieme c' a famiglia l...

Ma na tristeza scunzula 'o core,

'o core piccirillo 'e chella figlia l...

Chiagñevo sempe, nun truvava pace l...

Quan'aucielle jetto a l'accattà l...

Ma niente, nn' a facevo mai capace,

l'aveva Ciciolà risuscitò l...

E pure mo, ca so' passate l'anne,

si sente Ciciolate onnummenà,

nu nureco se sente annuzzò 'ncanna,

na lacrema int'a ll'uccio vo' spuntà l...

Antonio Imperato

Al Lido dei Carabinieri

Cerimonia celebrativa del 166-anniversario della fondazione dell'Arma

Il grande cancello aperto mi accoglie, consentendomi di vedere, in un sol colpo d'occhio, il palco rosso approntato per le autorità, il grazioso fabbricato che costituisce il Lido dei Carabinieri, e, sullo sfondo, il mare azzurro. Sorrido al sole, che civettuolo si pavoneggia nell'aria calma ed aerea, e mi soffranno, un po' interdetto e un po' incontatto, a guardare quanti già sono qui convenuti. E' uno spettacolo interessante ed entusiasmante, ricco di colori, cui fanno da sottotono le note allegra delle marce militari, eseguite egregiamente dalla Fanfara Bersaglieri Battaglione Foggia di Personio. I miei occhi si lasciano irretire dai pennacchi della compagnia in grande uniforme, rigida nella sua posizione di attenti, poi scorrano allegramente sui componenti la sezione nucleo radiomobile, vengono dalla squadra motociclisti a quella di militari cincifili, infine si posano sull'equipaggio di elicottero. Eccoli, i militi schierati pronti ad essere passati in rassegna dal Comandante della Legione. Trascorrono pochi minuti, poi il Colonnello Filipucci avanza ed i militi porgono il saluto al loro Comandante.

Guardo con attenzione, mentre cerco di occupare un posto adatto per fotografare i vari momenti della cerimonia. Il battaglione, al comando del capitano Mastromatteo, e qui, davanti ai miei occhi curiosi e commossi. Mi sorprendo a immaginare tanti altri carabinieri schierati in tutte le città d'Italia; ed allora è un susseguirsi di uniformi e di pennacchi rossoblu, di carabini imbracciate, di sguardi franchi, di cuori indomiti. Nel frattempo il Colonnello è salito sul palco e procede alla lettura dei messaggi inviati dal Capo dello Stato, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della Difesa, dai Com. Gen. Capuozzo, dal Com. il Presidio Militare Gen. Espedito. Ad essi segue l'allocuzione celebrativa da parte del Comandante della Legione.

Nel silenzio, si levano le parole del Colonnello, ed è possibile avvertirne il tono grave e commosso. Narrano le origini dell'Arma, ricordano la prima medaglia d'oro appuntata sul glorioso vessillo, sessanta anni fa, che premiava il sacrificio di quanti avevano combattuto durante il primo conflitto mondiale. Fieramente rammentano le funzioni che l'Arma è chiamata ad assolvere, difendere la Patria dal nemico esterno, difendere lo Stato dal nemico interno.

Ascolto con viva attenzione le parole che risuonano chiare e paiono ammonire i reprobri e invitare i buoni ad operare in conformità di giusti principi. Mi accorgo che anche gli altri partecipano alla cerimonia con interesse. I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto dr. Giuffrida, il Sindaco, i Proc. Gen. dr. Borraconi e Capaldo, il Sost. Proc. dr. Gelormini, i Genn. Espposito e Fusco, gli On. Lettieri Scozia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alle avversità e alla sfarsata. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad altri pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incitamenti a collaborare con quanti, ogni giorno, spezzano la loro vita per salvaguardare quel-

la di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salentino dr. Giacumbi, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo acciuffato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno imperscrutabile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega dall'immaginazione come un'enorme drago dalle innumere teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Niccolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langella, ai Car. Rubino, Dolce, agli Avv. Ponzino, Paolino, Cappuccio, Panozzo, Vitolo. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverti una sensazione indescribile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culi nell'aria profumato d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarriro nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vidi e poi sempre più tenuti, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi.

Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rinfresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio incantevole, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

Maria Alfonsina Accarino

RANDAGIA

Randagia
per il mondo,
qualunque
passo
lo faccia,
ti commino
sul cuore.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

VENDESI

a Cava de' Tirreni
VILLA
di nuova costruzione
con 9.000 Mq. di terreno
rivolgersi
Ing. Maturo - tel. 844374

Per traduzioni

dal FRANCESE, dal TEDESCO e dall'INGLESE
rivolgersi a « IL CASTELLO »

Laboratorio di analisi chimico - cliniche

Dott. MARIA ROSARIO PAGANO

SALERNO — Via G. V. Quaranta, 3

ESAMI SOLLECITI ED ACCURATI

I LIBRI

Ugo Amabile - *Sisifo* (Giustizia senza veli), Ed. Studio Kappa, Cava de' Tirreni (Via XXV Luglio, 150) pagg. 126, L. 5.800.

Dopo aver letto questo libro non sappiamo se dire che è la storia romanzata della vita di un magistrato da quando giovane ansioso di dedizione alla dea della Giustizia ebbe, trepidando, il suo primo contatto con gli ambienti giudiziari, od è una realistica e cruda disamina di quelli che sono i problemi di ordine materiale, morale e di credibilità della Giustizia stessa.

Già Aurelio Tommaso Prete nella prefazione al libro ha ampiamente portato del valore letterario di questo volume, e noi già abbiamo pubblicato tale prefazione nello scorso numero de « Il Castello ». Non ci resta quindi, che testimoniare, nella nostra qualità ed esperienza di avvocati, che il libro in ogni suo capitolo rispecchia purtroppo la cruda realtà quotidiana non soltanto dei magistrati, ma anche dei loro collaboratori, e prima fra tutti, gli avvocati. E' un libro che dovrebbe leggere tutti coloro che vivono e soffrono per la Giustizia, perché, se anche non cose che si constatano e si soffrono giorno per giorno, per lo meno dà una grande soddisfazione il vederle messe a nudo proprio da un magistrato come Ugo Amabile che, dopo aver fatto la sua esperienza in periferia, ora è addetto alla Giustizia nella Capitale. Il volume si presenta anche in bella veste tipografica, che, però, sa troppo di formato da libri scolastici, e purtroppo pecca in abbondanza di refusi dovuti certamente alla non troppa dimestichezza del compositore, con la lingua italiana, ed alla inesperienza dell'autore nel correggere le bozze, giacché la maggior parte degli errori di stampa sono stati segnalati nell'errato corrige. Auguriamo perciò all'ottimo autore, nostro concittadino, che questa prima edizione venga presto esaurita, perché una seconda edizione possa essere perfetta come meritano tanto il di lui valore che il contenuto dell'opera.

X X X

Antonio Gizzo - *Un'altra solitudine* - Ed. Colzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 1.200.

Con la serie « Altri versi » di cui fa parte questo raccolto del Gizzo, l'autore Colzerano si propone di stimolare la presa di coscienza di una poesia impegnata e meridionalistica per aprire nuovi discorsi culturali/alternativi, e concorrere alla trasformazione della società. E questi versi del Gizzo si rifanno appunto alla nenia tormentosa dei diseredati del Sud che sono costretti a sacrificare giovinezza, ideali, famiglia, amore della propria terra, per far sempre più pungui i forzieri dei negrieri del Nord e degli altri paesi più fortunati, perché non prostrati ed avviliti da uno schiavismo atavico. « Tutti se ne vanno, uno dietro l'altro » - scrive il poeta -

Volti solcati dalla miseria, gente che non ritorna. Cosa mai potrebbe trattenerli tra le nebbie che calano, i monti che non respirano, e fermato è il tempo nell'asmo dei Padri? Qui tutto è ancestrale ricordo. Leggenda. Sfera di cristallo, che predico solo il passato. Qui tutto appartiene ai morti ».

X X X

Sandro Consolato - *Un mare così poco mare* - Ed. Colzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 1.200.

Della stessa serie di « Altri versi » fa parte questa raccolta di poesie del Consolato, che segna nel tempo il solco profondo lasciato in una generazione di giovani nei tre anni che vanno dal 1976 al 1978: la delusione del 20 giugno, l'abbandono del marxismo e delle illusioni, la rivoluzione nel terzo mondo e da noi il malessere lasciato dalla mancanza di un riferimento politico aggiunto alla fine di un amore, le giornate da riempire, il vino, gli amici con i quali si cercano situazioni da vivere intensamente, il ricordo, la disperazione del Sud, l'incontro scontro dei meridionali con il Nord, i riflessi del 1977, la ribbia, l'ansia libertaria, la rivoluzione anarchica ritenuta come un'unica possibilità di cambiamento radicale di sé e del mondo: sono i momenti eccitanti di queste poesie che lascia una impressione profonda in chi legge, anche se questi non condividono il motivo che ha spinto il lirismo dell'autore. x x x

Vittorio De Asmundis - *La repressione* - Ed. Colzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 2.000.

Sempre nel filone di « Altri versi » per una poesia impegnata e meridionalistica, questa raccolta di poesie di Vittorio De Asmundis, nostro concittadino perché nato in Vietri sul Mare 39 anni fa, ed anche lui nella grande schiera dei diseredati. Le sue raccolte di poesie testimoniano una forte carica di indignazione e di denuncia sociale. E non soltanto i propri sentimenti egli esprime, ma anche quelli dei baraccai, dei vecchi dell'ospizio, del suicida, della prostituta, del pazzo, dell'omosessuale, del pastore, del cieco, del lavoro nero, di tutti coloro che come lui sono costretti a rimanere i paria di questo mondo in istefalo.

X X X

Enzo Tramontano - *Ballate, notturni e frotte* - Ed. Colzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 1.800.

E per finire con questa rassegna di poesie della protesta, va citato anche questo volume di Tramontano, nato a Salerno nel 1938, laureato in economia e commercio e che si vede che la sua è prettamente funzionario di un ente statale. Dalmente poesia interpretativa, immedesimandosi egli, che pur ha una vita sicura, nello spirito di coloro che sa derelitti e per i quali vorrebbe una vita identica alla sua, perché siamo tutti figli di Dio. Ecco di dicono i suoi versi: « Un lancio di dadi i tuoi disinganni per la mia paura la violenza ha fatto il piatto. La calce copre il tuo sangue, imbianca la mia viltà: il vischio del terrore. Ma il tuo corpo allo scasso zittisce il sillogismo, la morte a diciott'anni, dei distinguere se ne fręgo ». Il libro è arricchito da disegni originali di Franco Nappo.

X X X

SELEZIONE ARTE - Rivista d'Arte bimestrale (Via Pigafetta, 58, Roma), Anno 3, n. 1-2, Speciale, pagine 164 a colori ed in bianco e nero, L. 4.000, pubblica tra 50 profili di grandi artisti moderni della pittura e della cultura, con magnifiche riproduzioni delle loro opere, un profilo di Nello Jovine, nostro valoroso concittadino. Il giudizio critico positivo e lusinghiero sul nostro pittore è dovuto alla pena del critico Giuseppe Nasillo, e le illustrazioni riproducono a colori due meravigliosi nudi di donna, un ragazzo con violino, e quel bellissimo quadro di « Guendalina », che fa parte della collezione de « Il Castello ». Le quotazioni sono indicate da L. 1.000.000 a L. 15.000.000. Sempre ad malora!

PREMI LETTERARI

L'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti (ASLA) bandisce col patrocinio di Enti turistici e culturali, per l'anno 1980, il « 1° Premio Internazionale di poesia medita e edita in volume, Sicilia '80 ». Inviare elaborati e volumi entro il 30 Agosto 1980 a Segreteria del Premio stesso: Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti - Via XX Settembre, 6 - 90141 Palermo. I testi in lingua estera dovranno essere accompagnati dalla traduzione in lingua italiana, dattiloscritta in numero di otto copie.

X X X

La Federico Motta editore indice per l'anno scolastico 1979-80 la 15^a Edizione del concorso per l'assegnazione di 95 Borse di studio ordinarie (una per ciascuna provincia) e 55 supplementari per alcune province) ad alunni delle scuole medie che in quest'anno abbiano superato la licenza con il giudizio di ottimo, il cui reddito familiare annuo non superi i 6.000.000 di lire. I presidi delle nostre scuole medie sono sollecitati ad inviare le segnalazioni ed i documenti alla Federico Motta Editore, Via Bronda Castiglione n. 7, Milano, entro il 31 Luglio p. v.

X X X

Un premio di L. 3.000.000 è messo in palio per un libro in lingua italiana, non tradotto, che sia stato pubblicato tra il 1° Novembre '79 ed il 1° Novembre '80, in forma sagistica, storica o narrativa, e che sottolinei la validità e l'attualità della civiltà contadina anche nell'ambito della difesa dei dialetti; un altro premio di L. 2.000.000 sarà assegnato ad uno o massimo due opere degne di particolare menzione; un premio di L. 1.000.000 sarà invece assegnato ad un articolo di quotidiano o periodico nazionale, sul tema di cui innanzitutto i libri e gli articoli, in numero di 12 copie dovranno essere inviati entro il 15 Novembre p. v. alla Segreteria del premio « Risit d'Aur » presso Nonino Distillatori in Friuli, Via Aquileia n. 104, Percoto (UD).

X X X

E' stata bandita la IV Edizione 1980 del Premio Letterario « Minturno - P. Fedele » per un libro di poesie di autore italiano vivente edito, dal 1° gennaio 1978 al 30 aprile 1980. Il premio, unico e indivisibile, è di L. 2.000.000. Scadenza 30 giugno 1980. Sono previsti anche: un premio di L. 500.000 offerto dalla Federazione Europea Difesa Ecologica, per un saggio o articolo sulla difesa dell'ambiente, premio di L. 200.000 per una lirica su Minturno; un premio di L. 150.000 e una targa di bronzo offerto dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Salvo d'Acquisto.

Richiedere copia del Bando al Centro Studi « Minturnae », Piaggia Colombata, 12 - Perugia - Telefono 751261.

I nuovi telefoni

Con squisita sensibilità la Direzione provinciale della SIP (Esercizio Telefonico) appena letto il nostro pezzo dello scorso numero nel quale esprimavamo le lamentele di coloro che sono da tempo in attesa della installazione di un apparecchio telefonico, si è premurato di chiarire che per soddisfare le nuove domande di allacciamento è necessaria la costruzione della centrale telefonica in località Epitalio; che i lavori di costruzione sono in corso e si spera che saranno ultimati entro i primi giorni del prossimo anno. Dopo di che saranno provveduti all'impianto della rete di distribuzione ed a soddisfare le richieste dei nuovi utenti.

Ringraziamo la Direzione Provinciale della SIP, e la preghiamo di accorciare quanto più possibile i tempi.

LA NOSTRA GUERRA

...E non è
già guerra
in quest'Asia
muta
che ci portiamo
addosso ogni momento?

Che ci tiriamo
dietro

da mattino a sera,
annidata

nel subconscio
ma che sottende
ad ogni

nostro gesto,
che ci accompagna
nel nostro lavoro:

dietro la cattedra
per spiegarla
agli alunni

quando

per associazione
viene a galla

in qualche brano

o in mezzo all'assordante

catena di montaggio

pensando al peggio
in caso di conflitto.

Non è forse
già guerra

in questo scenario

di pace apparente

mentre belle

promesse vomitate

risuonano nei cinici

discorsi dei grandi

ma fitti tutti intorno

puzza d'apocalisse;

quando

tornando a casa

ti fanno mescolare

al boccone della sera

immagini e notizie

di una partita assurda

dove i potenti

proprietà come

bambini a dispetto

fanno le mosse

senza ragione.

Non è forse
già guerra

in questo

buon senso

dell'uomo « comune »

che certo non si pasce

d'idilliici progetti

nel suo piccolo

e nutre

presagi di sventure?

(Napoli)

Guido Cuturi

Più del sommo poeta
ti si addice, alloro serto,
il vile corvo
di Giano, di bifronte:
del Machiavelli
allievo prediletto,
con arte ingognatrice
ogni giustifica i mezzi.
Senza eguale, propulsore
d'ogni verbo truffaldino,
prima persona fu sempre bandita,
mentre pur degnò sei partecipe.
Faccesti tu il dito,
frequente, sul falso sorriso:
« Amo il prossimo tuo
come te stesso »!
E, così d'amo compreso,
la vergogna tua e l'ignominia
al prossimo rimetti!
Così...
il compiamente furto continuato,
la calunnia, la delazione,
lo sberleffo,
livido servitor affidi,
segno di zelo,
al superiore ignavo,
finché potere arride
e, a te, mercede non convenga!
Dotto maestro
sottili
l'altro difetto
mentre,
otre traboccante,
d'ogni male che paventi,
di ricatti e tornaconto
speri ogni vento.
L'orrendo delitto
è l'oscur male
escrato a gran voce
il falso silente cuor rallegra.
Dopo morto,
l'anima, che in corpo animale
peregrina
per la perfezione che a Dio con-
vagherà maledetta!
[giunge
Jena, moiale, bestia
Ira nel più immonde del branco.
Palinégnesi tra cielo e terra
dell'infinito nientro
alla pelle del velenoso serpe
in simbiosi col lurido verme.
(Salerno) Ermanno Savino



ECHI e faville

Dal 9 Maggio al 10 Giugno i noti sono stati 64 (f. 27, m. 37) più 33 fuori (f. 17, m. 16); i matrimoni 39 ed i decessi 24 (f. 11, m. 13) più 4 nelle Comunità (f. 1, m. 3).

x x x

Teresa è nata dal V. U. Gerardo Avagliano e Silvana Coda.

Paola è nata dal rag. Mario Manganini e Anna Sessa.

Andrea Davide è nato dal dott. Gianfranco di Domenico, medico, e Brunella Angrisani.

Danielle è il secondogenito di Giovanni Gravagnuolo e prof. Maria Coggio. Si unisce ad Ernesto. Au-guri!

x x x

Il dott. Giuseppe Spinelli da Noce-ra Inferiore, si unirà in matrimonio con la nostra giovane concittadina Francesco Manzo del Cav. Vincenzo, nella Chiesa di S. Francesco di Cava, il 21 Giugno alle ore 11,30. Dopo il rito gli sposi saranno festeggiati alla «Voce del Mare» di Ales-sia.

Salvatore Adinolfi ed Ida Frate realizzheranno il loro sogno d'amore il 14 giugno. Alle ore 17 le loro nozze saranno benedette nella nuova Chiesa di S. Vito, e dopo gli sposi saranno festeggiati con una allegra cena presso il ristorante Ponteverde di S. Eustachio.

Il musicista Alfonso Adinolfi di Vincenzo e di Genovella Brunetti si è unito in matrimonio con Giovanna Moscolo del rag. Bruno e di Rita Di Mauro nella Chiesa di S. Giovanni Battista.

x x x

Il dott. Lucio Attilio del Consiglio Comunale Luigi e di Maria Della Monica con Consolatino Montervino di Roffoello e di Anna Scerino nella Chiesa dei Cappuccini

Il dott. Adriano Reale, procuratore procuratore di Federico e della prof. Vanda Greco, con Giacinta Fasano di Alessandro ed Ada Romano nella Chiesa di S. Francesco.

x x x

Ad anni 72 è serenamente deceduto il Cav. Filippo Abbate, ufficiale della Guardia di Finanza a riposo. Alla vedova Lucia Cappella ed ai figli prof. Maria, dott. Antonio, dott. Bruno e prof. Silvano le nostre sentite condoglianze nel ricordo della signorilità e gentilezza dello Scamporoso.

Ad anni 71 è deceduto Sabino Santoriello, ufficiale postale in pensione, che abitava a Gaudio dei Morti ed era molto popolare e ben voluto. Ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 59 è improvvisamente deceduto Antonio Tulumiero, gestore di giostre.

x x x

I cuginetti Basilio Vitolo del geom. Posquale e della prof. Giovanna Deleghere, e Michele del rag. Alfredo Petrone e ins. Rosalba Vitolo hanno ricevuto nel Duomo la loro Prima Comunione a Cresima, e sono stati festeggiati da parenti ed amici presso la «Colombaccia» di Croce. Vi erano il dott. Enrico Deleghere, magistrato, che ha fatto da

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fat-tucchierie.

Receve ogni giorno in Via Tolomeo, 3 CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
C.so Umberto I, 339 Tel. 84.3252 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASE — MEMOREX



Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRI'S

IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 84.4197

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA
Ci si serve da sè e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 84.1700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE

Borgo Scacaventili, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



Cava
dei
Tirreni

Napoli

OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Encyclopédie Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15 mila mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E
SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via G. Cuomo, 29 — Tel. (089) 22.50.22 — Telex 770128 CARBAL

Capitale amministrato al 31-12-1979 L. 102.974.689.465

Presidente - Prof. DANIELE CAIAZZA

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapie-monte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Sportello presso il Mercato Itrico Comunale di Salerno
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendite al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Majorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64



Tipografia MITILIA

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 225
Telefono 84.29.28

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO